

XCVIII.

TORNATA DEL 27 APRILE 1898

Presidenza del Vicepresidente CREMONA.

Sommario. — Annunzio d'interpellanza — Seguito della discussione del disegno di legge: « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali » (n. 10) — Approvasi l'ordine del giorno, proposto dalla maggioranza dell'Ufficio centrale, dopo discorsi dei senatori Vitelleschi, Serena, Gadda, Saracco e del sottosegretario di Stato per l'interno — Discussione del progetto di legge: « Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina dell'esercito permanente » (n. 134) — Parlano i senatori Blaserna, Pierantoni ed il sottosegretario di Stato per la guerra — Discussione del progetto di legge: « Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari » (n. 140) — Parlano i senatori Guerrieri-Gonzaga, relatore, Pierantoni ed il sottosegretario di Stato per la guerra — Votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge nn. 134 e 140, che risultano approvati — Svolgimento dell'interpellanza dal senatore Paternò sui disordini di Faenza — Parlano il senatore Paternò ed il sottosegretario di Stato per l'interno — È dichiarata esaurita l'interpellanza — Il Senato è convocato per il 12 maggio 1898.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i sottosegretari di Stato per l'interno e per la guerra.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta al banco della presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravi disordini di ieri, avvenuti a Faenza ».

« Senatore PATERNÒ ».

Prego il sottosegretario di Stato per l'interno di comunicare al presidente del Consiglio questa interpellanza.

ARCOLEO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il presidente del Consiglio è presentemente trattenuto da una discussione alla Camera dei deputati: io gli comunicherò l'interpellanza del senatore Paternò.

Se il presidente del Consiglio non potrà venire a rispondere, procurerò di dare al senatore Paternò, prima della fine della seduta, le informazioni che sarò in grado di fornire.

PATERNÒ. Ringrazio l'onor. sottosegretario di Stato per gli interni. Ad ogni modo prego che mi sia risposto in giornata, giacchè, trattandosi di interpellanza che ha carattere di urgenza, perderebbe essa gran parte della sua importanza se se ne rimandasse ad altro giorno lo svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali ». (N. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali ».

Ieri furono approvati i primi sei articoli ed il settimo fu soppresso.

Rimangono quindi da discutersi ed approvare gli articoli 8 e 9 che ora diventano 7 ed 8.

Avverto il Senato che è pervenuta alla Presidenza una proposta della maggioranza dell'Ufficio centrale così formulata:

« Considerando che negli articoli 7 ed 8 del presente progetto di legge si fa assegnamento sopra la Giunta provinciale amministrativa, secondo che ora verrebbe ad essere novellamente costituita nel progetto di legge che si intitola: « Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie »;

« Il Senato delibera di sospendere la discussione degli articoli 7 e 8 fino all'approvazione del progetto di legge sopraccennato ».

Il signor senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI (*dell'Ufficio centrale*). Riassumendo in poche parole la situazione quale la descrivemmo ieri, il Senato comprenderà le ragioni di quest'ordine del giorno.

Essendo stati affidati a noi cinque progetti di legge, i quali contemplavano un riordinamento di tutta la costituzione amministrativa del nostro paese, noi ci siamo trovati nella necessità di coordinarli. Non vi era modo pratico di fare altrimenti. Coordinandoli è accaduto naturalmente che alcuno di quei progetti hanno esercitato una influenza sopra gli altri; e specialmente quello il quale contiene i criteri generali di questo riordinamento e che s'intitola: « Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative delle provincie ». E perciò, noi l'avevamo assegnato come il primo nell'ordine della discussione.

L'onorevole presidente del Consiglio dimandò che fosse data la precedenza a questo che riguarda lo scioglimento dei Consigli comunali e provinciali. A noi parve che sarebbe stato scortese di opporre un diniego, tanto più che sarebbe stato molto difficile allora, a caso vergine di spiegare al Senato quali erano i legami che passavano tra i due progetti di legge.

Quindi il nostro diniego avrebbe potuto sembrare, non dirò la parola, una scortesia, ma almeno una prova di poco buona volontà di facilitare il suo compito al Governo in materia così difficile e delicata. Però il presidente dell'Ufficio centrale non mancò di avvertire che ad un certo dato punto di questo progetto di legge ci saremmo trovati nell'imbarazzo di poter continuare nella sua discussione, visto il legame che esso aveva con gli altri progetti di legge.

Il presidente del Consiglio, se ben mi ricordo, disse: sta bene, quando ci troveremo al caso ne parleremo. Con questa intesa si è iniziata la discussione.

Ed il vostro Ufficio centrale è stato veramente riconoscente al Governo della maniera con la quale ha cortesemente accettato le nostre modificazioni, e si è prestato a facilitarne la discussione.

Il presidente del Consiglio ha detto in seguito, a parecchie riprese, che era contento di andare d'accordo coll'Ufficio centrale, come del resto l'Ufficio centrale è lieto di cooperare col Governo in questa riforma che esso ritiene veramente utile al paese.

Ma venuto il momento in cui sorse la difficoltà, il ministro ha avuto la tentazione, naturale in tutti gli uomini di Governo di forzare la mano all'Ufficio centrale, sperando di poter ottenere al più presto l'approvazione di questo progetto di legge, senza aspettare la discussione dell'altro.

Però, ad onore della giustizia, debbo riconoscere che egli accennò subito che quando non si fosse potuto fare altrimenti, egli si sarebbe accomodato ad una qualsiasi soluzione di comune accordo: ciò ripeté più volte.

I suoi amici furono più esigenti di lui, insisterono sulla pronta approvazione della legge: lo che li indusse a mettere in discussione la sostanza del progetto di legge, discussione che sarebbe stato forse meglio evitare nell'interesse stesso della legge.

Noi allora ci siamo trovati costretti a sollevare due difficoltà che erano egualmente gravi. La prima è la seguente: nell'art. 8 si tratta del ricorso che possa fare un Consiglio dopo tre anni di governo del commissario. Si comprende facilmente che tale ricorso può avere una grande importanza. Supponete che questo

commissario, non avesse fatto buona strada ed avesse in alcuna parte o in tutto sacrificato gl'interessi del comune; e giudicate quale importanza in questo caso può acquistare il ricorso.

Ebbene nella nuova Giunta amministrativa siccome essa è composta, il Governo e le rappresentanze degli elementi locali s'incontrano in una combinazione che ne fanno veramente un giudice molto competente in proposito. Essa contiene la più grande autorità governativa per quel che riguarda lo Stato ed una maggioranza locale fra i consiglieri di quella stessa autorità; e quindi nessuna migliore combinazione per giudicare un commissario se avesse preso delle misure dannose al comune.

Nessun miglior giudice può per questo escogitarsi dell'autorità governativa suprema del luogo che conosce il luogo e l'espressione della rappresentanza del paese stesso che è interessato.

Invece di questa fortunata combinazione, uno degli emendamenti, non ricordo quale, con lo scopo di togliere la dipendenza d'un progetto dall'altro, proponeva che si rimandasse il giudizio ad una Giunta amministrativa qualunque, come ente astratto ed ideale il che allo stato attuale delle cose...

SERENA. Domando di parlare.

VITELLESCHI... vuol dire la Giunta amministrativa quale ora essa è, perchè si deve supporre, fino a nuovo ordine, che essa resti quello che è.

Ora sta in fatto che la Giunta amministrativa, quale essa esiste, è quella stessa che approva tutte le misure prese; e dopo le asserzioni di ieri avendoci guardato dentro con occhio di lince, non siamo riusciti a trovare quella trasformazione per la quale pareva all'onor. Serena (ora mi ricordo che la proposta è sua) che l'attuale Giunta quando giudica, possa riescire diversa da quando approva; la verità è che è un'unica Giunta che nell'ipotesi proposta dall'onor. Serena, prima approverebbe le misure, eppoi dovrebbe giudicarle in appello.

Ma anche che questà difficoltà non ci fosse rimarrebbe sempre vero che la Giunta amministrativa quale essa è, è principalmente un'emancipazione di Stato, e per conseguenza nel concetto di un vero decentramento, e anche della giustizia non è adatta, non offre le sufficienti garanzie per la tutela degli interessi locali.

Un'altra proposta, non ricordo donde venuta, propone di sostituire il Consiglio di Stato; pure accordando che questo potesse giudicare sul merito (e non mi occupo della questione che introducendo questa disposizione nella presente legge si pregiudicherebbe la legge che stiamo per discutere sulle attribuzioni del Consiglio di Stato), noi avremmo creato una nuova attribuzione di giudizi sul merito che non so, se, quando discuteremo la legge sul Consiglio di Stato, sarà accolta dal Senato.

Ma anche indipendentemente da ciò, se il Consiglio di Stato è giudice competentissimo nelle questioni di diritto e per questo anche nel loro merito e per ciò sotto questo rapporto può essere competente in questioni di fatto, quando si tratta veramente di utilità, di convenienza e per gl'interessi di comuni che sono a 400 o a 500 chilometri dalla capitale, e dei quali esso non conosce nè i bisogni, nè l'indole, la sua competenza è assolutamente negativa.

Come può esso giudicare che una data misura conviene piuttosto agl'interessi del municipio di Cosenza che a quelli di Rimini o di Siena? Sarebbe dunque un giudizio assolutamente arbitrario, che non darebbe alcuna garanzia nè di tutela, nè di serietà.

E qui mi piace, o signori, di ricordare di nuovo che queste leggi che stiamo discutendo hanno una grande importanza. Esse cambiano sostanzialmente il nostro regime amministrativo, accordando una grande indipendenza tanto alle provincie quanto ai comuni. Quando le avrete sott'occhio, voi vedrete che con queste leggi si esperimenta un serio tentativo di decentramento, e che ai comuni specialmente lasciate delle grosse responsabilità, che forse peccano di eccesso piuttosto che di difetto. E la ragione per cui la più gran parte dei colleghi dell'Ufficio centrale si sono accomodati a questa disposizione che si contiene nel progetto di legge, e che è tutt'altro che liberale, si è perchè essi la considerano come una compensazione alle altre. Essendo per quelle lasciata alle autonomie locali una così larga libertà, è evidente che si deve concedere alla ragione di Stato una qualche arma nel caso che taluna di queste autonomie si abbandonasse a serie e continuate prevaricazioni fino a potere divenire un pericolo per lo Stato stesso. In presenza di questo grave interesse di

Stato nessuno di noi ha osato rifiutare al ministro questa facoltà, e cioè che quando un comune per tre successive volte ha provocato la dissoluzione, e che per conseguenza accenna ad essere un centro di disordine, lo Stato abbia una difesa continuativa e valida. Separata questa misura da tutti gli altri progetti di legge, diventa una misura odiosa ed ingiustificata perchè, allo stato attuale delle libertà comunali, è di troppo. Non c'è bisogno di aver tre anni di sospensione colle ingerenze che tuttora ha lo Stato sopra i comuni, e molto meno con quelle che aveva anticamente quando nominava esso i sindaci. Quindi questo progetto di legge è il risultato di tutta una profonda modificazione che noi apportiamo nella nostra legislazione amministrativa; modificazione che, qualora fosse isolata, non avrebbe più ragione d'essere. Questa è la ragione principale per la quale noi insistiamo nella reciproca dipendenza di questi progetti di legge.

Io torno in brevissime parole ad accennare l'altra convenienza a cui allusi ieri, ed è che il Senato, il quale si trova questa volta (e ne è grato al Governo) a discutere per il primo, un progetto così importante, ha evidentemente davanti al paese una grossa responsabilità. Si sa bene che il primo getto d'un disegno di legge esercita una grandissima influenza sulla sua sorte futura.

Ora, il primo getto parlamentare di questa legge, ossia come risultato di una discussione in Parlamento, è quello che risulterà dalla discussione ed approvazione del Senato.

Ora il Senato non può prendere avanti al paese che una responsabilità complessiva di tutto il suo operato.

Il Senato può presentare al paese un progetto completo di riordinamento dei servizi amministrativi colle sue luci e con le sue ombre. Ma non distaccarne dei brandelli onde ne avverrebbero due inconvenienti gravissimi. Del primo ho parlato lungamente e sarebbe quello di togliere uno dei cardini della combinazione qual'è la tutela e il giudizio di questo corpo costituito, novellamente, in quelle date forme, per affidare invece questo giudizio, o alla Giunta amministrativa quale essa è, o al Consiglio di Stato. Gravissimo inconveniente, secondo noi, per il funzionamento di tutto il sistema.

Il secondo inconveniente è che il Senato approvando un progetto il quale in sostanza sarebbe esuberante di severità, per lo stato attuale delle cose, progetto regressivo (diciamo la parola qual'è) senza sufficiente giustificazione.

Il Senato poi non avrebbe neanche modo pratico per insistere sulla continuazione della discussione degli altri progetti; pur troppo la esperienza ci addimosta che noi non abbiamo tanta potenza da condurre a nostro modo l'andamento delle discussioni. E' quindi che ne avverrebbe? Ne avverrebbe che il Senato avrebbe la responsabilità di avere approvato un progetto di legge incompleto, regressivo e non abbastanza giustificato.

Tutte queste ragioni hanno indotto la maggioranza dell'Ufficio centrale, suo malgrado, perchè davvero in nessuno di noi c'è spirito d'opposizione e di ostilità che sarebbe molto mal venuta in presenza delle dichiarazioni cortesie fatte all'Ufficio centrale dal presidente del Consiglio, hanno indotto la maggioranza dell'Ufficio centrale dico, ad esporre lo stato reale delle cose e a proporvi in conseguenza una delle due soluzioni: o continuare la discussione della legge approvando anche il settimo ed ottavo articolo, salvo a non votare a scrutinio segreto la legge, con il sottinteso che quando si farà il coordinamento dei cinque progetti di legge sarà data facoltà di metterli d'accordo; (e qui mi affretto a dire che questo progetto, che noi avremmo volentieri accettato perchè non contrariava in nulla il nostro obbiettivo, è forse il meno corretto); oppure sospendere la discussione di questi due articoli fino alla discussione dell'altro progetto di legge. E siccome questo pare a noi il sistema più corretto, così di preferenza lo proponiamo al Senato.

Quale può essere il danno di procedere a questo modo?

È stato detto: il Governo ha bisogno di questo progetto di legge, e certo che su questo punto non c'è miglior giudice che il Governo stesso; ma pur nondimeno non pare di vedere in questo caso quelle urgenze che sono determinate da una scadenza a data fissa, e neppure molto breve. Se questi qualsiasi scioglimenti che il ministro intende di fare si faranno, siano fatti fra otto giorni o fra due settimane, e fra

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1898

quattro settimane, non farà gran differenza, tanto più che in genere misure di questa portata non si pigliano dall'oggi al domani; e vedrete probabilmente che anche approvata questa legge, prima che realmente si venga a questo scioglimento per la prima volta, se pur ci si verrà, perchè in pratica non è cosa facile, dovrà passare del tempo.

Ora quale è la situazione di fatto? Noi avremo ora dieci giorni di vacanza e torneremo a riunirci o il 12 maggio o verso la metà del mese.

In Senato, quando un progetto è consentito dall'Ufficio centrale e dal Governo, è raro il caso che non vada in porto.

E quindi potremo discutere l'altro progetto e così fra due o tre settimane saremo in grado di consegnare al signor presidente del Consiglio questo e l'altro progetto approvati.

Da quel momento la responsabilità del Senato è finita: e da quel momento il presidente del Consiglio di questi due progetti farà l'uso che crede, applicherà l'uno o l'altro, ciò riguarda la sua responsabilità politica, ma il Senato avrà avuta la soddisfazione di esporre il suo sistema completo, quale esso l'intende, e di dare un voto a questo progetto con la giustificazione di tutti gli altri ordinamenti che lo completano.

Per tutte queste ragioni la maggioranza dell'Ufficio centrale raccomanda caldamente al Senato il suo ordine del giorno; lo raccomanda con lo stesso calore di sentimenti con cui ha speso un anno in questo studio, un anno speso, non per me che abito in Roma, ma per molti dei miei colleghi, non senza un qualche disagio. Noi abbiamo fatto questo lavoro con vero affetto credendo di rendere un servizio al paese, quindi il Senato deve misurare a quella stregua lo sconforto che a noi verrebbe se questo lavoro in qualsiasi modo fosse sciupato.

Io credo di aver fatto quanto sta in me per spiegare qual'è la ragione indipendente da noi e per la forza delle cose, di questa nostra proposta, nella quale speriamo che il Governo non voglia vedere la minore buona volontà in noi di dargli i mezzi di cui ha bisogno per governare, e speriamo che i nostri colleghi del Senato verranno riconoscere che noi tuteliamo gli interessi di questa illustre Assemblea.

PRESIDENTE. — Ha facoltà di parlare il signor senatore Serena.

SERENA. Riconosco che il riassunto storico della discussione fatto dal senatore Vitelleschi è esatto. Però egli mi permetterà che vi rilevi una piccola inesattezza.

Egli ha detto che il presidente del Consiglio si dimostrò, come sempre, deferente all'Ufficio centrale del Senato, ma furono i suoi amici che insistettero per la pronta ed immediata discussione degli articoli 7 e 8.

È qui che il senatore Vitelleschi non è stato assolutamente esatto, perchè non appena l'illustre presidente dell'Ufficio centrale, senatore Saracco, disse le ragioni per le quali si doveva rinviare la discussione degli articoli 7 e 8 e la votazione del disegno di legge, io, prima che parlasse il presidente del Consiglio, chiesi la parola, e mi permisi di presentare al Senato due modesti emendamenti.

In quel momento, dico la verità, onorevole senatore Vitelleschi, in quel momento non sentii agitarsi in me lo spirito di Raffaello Sanzio da Urbino; non mi venne neppure in mente di fare un novello quadro della *Trasfigurazione*.

Con quei due emendamenti non si alterava il concetto fondamentale del disegno di legge proposto dall'Ufficio centrale.

Che cosa proponevo io?

Mi perdoni il Senato, io debbo ritornare un momento sulla discussione di ieri, ma non per insistere sui miei emendamenti, perchè mi riserbo alla fine del mio discorso di dire che cosa io pensi dell'ordine del giorno or ora presentato dall'Ufficio centrale.

Forse io non riuscii a fare intendere tutto il mio pensiero, ed ecco perchè il senatore Vitelleschi ha parlato di una Giunta provinciale che, secondo i miei intendimenti, sarebbe stata, non so come, trasfigurata.

Ieri io dissi semplicemente questo: qual'è la proposta che voi fate con l'art. 7?

La vostra proposta, che io trovo ottima, che approvo, che è di una utilità incontestabile, è che la Giunta provinciale amministrativa determini essa, e non più il Governo, le indennità che si devono corrispondere ai commissari straordinari.

Ora il rinvio di una tale proposta potrà ancora produrre quegli inconvenienti a cui pensavate fin d'ora di riparare. Ancora per parecchi mesi il Governo di suo arbitrio potrà

stabilire indennità più o meno grosse ai commissari straordinari.

Ma lasciamo tutto ciò; questa osservazione potrebbe sembrare sottile, ed io non voglio fare delle sottigliezze. Il mio emendamento all'articolo 7 consisteva in questo: invece di dire « sarà determinata dalla sezione amministrativa della Giunta » si dica: « sarà determinata dalla Giunta provinciale amministrativa ».

Ora, in che poteva nuocere questo emendamento all'altra legge che dovremo discutere? In nulla, perchè fin d'ora noi avremmo dato alla Giunta provinciale amministrativa, (ed è evidente che intendevo parlare della Giunta provinciale in sede di tutela) una nuova facoltà che anche a me pare utile e necessario il dare. Voi invece la vorreste dare alla sezione amministrativa della Giunta come viene proposta nella legge di cui è relatore il senatore Calenda, (legge che chiamerò sempre così, non potendo ricordare le molte parole con cui è intitolata).

Ma nella vostra sezione amministrativa, come nella Giunta attuale in sede di tutela, l'elemento elettivo è preponderante; sicchè, anche sotto questo rapporto, il mio emendamento poteva essere accolto dall'Ufficio centrale. Non oso dire che può esserlo ancora, dopo la presentazione dell'ordine del giorno.

Dove, forse, anzi certamente non riuscii a spiegarmi bene fu sul secondo emendamento.

Io dissi: che cosa proponete voi coll'articolo 8?

Il ricorso alle sezioni riunite della vostra futura Giunta provinciale amministrativa contro le deliberazioni che i commissari prendono con i poteri del Consiglio, deliberazioni che debbono essere approvate, come lo sono anche oggi, dalla Giunta provinciale amministrativa. Ora ho io forse combattuto l'introduzione in questa legge dell'istituto che riconosco utilissimo del ricorso contro quelle deliberazioni? Avrei potuto combatterlo per una ragione di opportunità e dirvi: ma, signori, badate che voi date questo ricorso al nuovo Consiglio il quale dovrà essere ricostituito dopo tre anni.

Avrei potuto, (non so chi ha fatto la proposta del ricorso al Consiglio di Stato che ho udito or ora accennare dal senatore Vitelleschi) avrei potuto associarmi a questa proposta,

anzi se avessi la speranza di vederla accolta, mi associerei fin da ora.

Nè mi arresterebbero le osservazioni testè fatte dal senatore Vitelleschi, perchè egli che conosce molto bene la nostra legislazione, sa che la IV Sezione del Consiglio di Stato è investita della cognizione del merito di molti ricorsi non solo dall'articolo 25 della sua legge, ma altresì da molte altre leggi speciali.

La trasfigurazione (mi può replicare l'acutissimo senatore Vitelleschi) che voleva il senatore Serena non è questa; è quella dell'attuale Giunta, perchè egli, in fine dei conti, sostiene che se anche non si approvasse la legge di cui è relatore il senatore Calenda, il ricorso che oggi ammetteremmo nella legge sullo scioglimento dei Consigli comunali, si potrebbe presentare all'attuale Giunta provinciale in sede contenziosa.

La nostra legge comunale, è vero, non parla che di una sola Giunta; ma dopo la pubblicazione della legge 1^o maggio 1890 la Giunta rimase sostanzialmente divisa in due: in quella che ha sole attribuzioni tutorie, e nell'altra che ha sole attribuzioni giurisdizionali, ed è composta in modo diverso dalla prima. Dissi e ripeto che si potrebbe ammettere il ricorso, di cui parliamo, alla Giunta in sede contenziosa, come lo ha già ammesso la giurisprudenza; ma certamente in questa Giunta l'elemento elettivo non essendo preponderante, vi sarebbe sempre una certa differenza tra le sezioni riunite alle quali accenna l'Ufficio centrale e l'attuale Giunta in sede contenziosa.

Ma io non trasfigurai, nè confusi le due Giunte; non feci alcuna proposta, dissi soltanto: che cosa volete?

Il rimedio del ricorso contro le deliberazioni che i commissari straordinari prendono coi poteri del Consiglio? Ebbene accettiamo la vostra proposta, ammettiamo il ricorso, ma riserbiamoci di disciplinarne il procedimento quando discuteremo l'altra legge.

Ecco in che cosa consistevano i due modesi miei emendamenti, i quali, presentati prima che parlasse il presidente del Consiglio, dimostravano unicamente l'interesse che io avevo di veder giungere in porto una legge che a me par necessaria. Non avevo interesse di fare una legge regressiva, perchè, senatore Vitelleschi, ella non chiamerà retrogrado un chirurgo il

quale, costretto ad eseguire una necessaria operazione, attenta all'integrità del corpo d'un individuo per compiere il suo dovere e per ridonare la salute all'individuo stesso.

Quando il Governo viene a dirvi: io non posso curare alcune piaghe se non coi ferri del chirurgo, noi, porgendogli i ferri, non facciamo opera retrograda ma affrettiamo anzi il ritorno a quello stato sano e normale fuori del quale non potrebbero esistere nè individui, nè enti morali.

E dopo che ho spiegato il mio concetto come meglio ho potuto, spero che sarà delegato dall'animo dei membri dell'Ufficio centrale ogni sospetto che mi abbia spinto a parlare il desiderio di una opposizione quasi personale; spero specialmente che dall'animo dell'illustre presidente di esso Ufficio sarà dissipata l'impressione che produssero le due o tre parole latine da me pronunciate: *in cauda venenum*.

Se potessi sperare di vedere accolti all'ultim'ora i miei emendamenti, io li manterrei ancora, sicuro che coi fatti se non colle parole l'onorevole presidente dell'Ufficio centrale mi risponderebbe anche in latino: *dulcis in fundo*.

Ma questa speranza non l'ho, e però conchiudo col dichiarare che io non accetto, nè combatto l'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale. Il Governo che ha ceduto sul suo primo disegno, permettendo che si discutesse quello dell'Ufficio centrale, il Governo dica l'ultima parola. Se egli vuole rimandare la discussione di questi articoli alla discussione di una legge di là da venire, lo dichiaro. Se crede d'aver bisogno di mezzi più efficaci per curare i mali a cui ho accennato, insista, e naturalmente avrà il voto favorevole di tutti coloro che sono persuasi della necessità di questa legge.

GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GADDA. L'Ufficio centrale ha presentato un ordine del giorno col quale domanda che si sospenda la votazione di quei due articoli, argomento di così lunga e viva discussione. Ieri però venne qui fatta una considerazione da autorevoli membri dell'Ufficio stesso, la quale veramente mi aveva alquanto colpito. Essi dissero che si desiderava la pronta votazione dell'attuale progetto di legge, perchè si aveva poi in animo di abbandonare gli altri progetti.

Per verità io credo che quella osservazione non poteva essere rivolta a me, essendo notorio come io mi sia sempre occupato ed abbia sempre desiderato che le proposte di decentramento facessero quei passi naturali e legali che sono indeclinabilmente destinati, secondo me, a fare.

Il lavoro presentato, studiato dall'Ufficio centrale, è un lavoro di grande importanza, che io apprezzo molto, e desidero che gli altri progetti di legge vengano in discussione. Perciò sotto questo riguardo, per dissipare qualunque dubbio potesse rimanere, (e desidero non ne rimanga) nei membri dell'Ufficio centrale, dichiaro che accetto ben volentieri il loro ordine del giorno, purchè la sospensione dei due articoli, significhi quasi una caparra per la discussione degli altri progetti di legge. E tale spero sia il significato che il Senato vorrà dargli.

Spero che anche il Governo aderirà all'ordine del giorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Saracco.

SARACCO, *presidente dell'Ufficio centrale*. Dopo le parole graziose e ad un tempo molto esaurienti pronunciate dal senatore Gadda, potrei rinunciare a parlare. Egli ha spiegato chiaramente il nostro pensiero, meglio che non sapessi fare io stesso, e non saprei dubitare che diverso abbia ad essere quello del Senato.

Mi auguro che così sia, non per noi che abbiamo fatto il nostro dovere, ma per il decoro del Senato.

Debbo però rispondere qualche cosa al senatore Serena, e premetto che in questo momento torno a parlare con vero dispiacere, perchè sento purtroppo che la proposta formulata dall'onor. Vitelleschi a nome dell'Ufficio centrale, la stessa ch'ebbi l'onore di difendere ieri, ha la disgrazia d'essere sostenuta da me.

Voci. No! no!

SARACCO. Questo vorrebbe dire che un'altra volta saprò quel che mi resta da fare.

Il senatore Serena insiste a dire che il suo emendamento all'art. 7 è tanto innocente che lo si potrebbe accettare senza scrupolo; e noi lo accetteremmo di buon grado, se non si rannodasse ad un secondo, che ha una portata molto diversa, e mira più alto di quel che vo-

glia dire l'omissione di una semplice frase che si trova nell'art. 7 dell'Ufficio centrale. Ma non siamo tanto ingenui per credere, che l'onorevole Serena non sia particolarmente interessato ad insistere nella sua proposta, in quanto gli servirebbe di passaporto alla seconda che non è assolutamente accettabile.

A questo riguardo, io non ripeterò le cose dette, perchè abitualmente parlo assai breve. Ma siccome dubito di non aver parlato con sufficiente chiarezza, dirò ancora che in sostanza egli vuole che gli stessi uomini i quali approvano la deliberazione, l'atto, se si vuole, del commissario straordinario, siano chiamati a decidere sul ricorso in appello che venisse prodotto dal nuovo Consiglio.

SERENA. È la sua proposta che lo dice.

SARACCO. La nostra proposta!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

SERENA. Legga l'articolo 14 del progetto di legge di cui è relatore il senatore Calenda.

SARACCO. Domando perdono, noi proponiamo, che il ricorso in appello vada dalla Giunta provinciale, sezione amministrativa, alle sezioni riunite della Giunta medesima. E questo particolarmente vogliamo, per maggior garanzia, che la Giunta in sezioni riunite si trovi in maggioranza composta di persone che non abbiano preso parte alle deliberazioni della sezione amministrativa.

SERENA. Ma veda l'articolo 14.

SARACCO. È così come lo dico io e lo mantengo.

SERENA. È come lo dico io.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere; onorevole Saracco non badi alle interruzioni.

SARACCO. L'onorevole Serena non può darmi una smentita. Si vuol mettere in dubbio un fatto preciso, ed è naturale che io vi insista per l'onore delle armi e per la dignità dell'ufficio che rappresento.

SERENA. Domando la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Serena, ella è nel suo diritto di chiedere la parola, ma non può interrompere.

SARACCO. Le cose stanno in questi termini, come io le riferisco. Noi dell'Ufficio centrale abbiamo cura di evitare lo sconcio che si produrrebbe coll'emendamento all'art. 8 proposto dall'onorevole preopinante, e l'art. 8 risponde precisamente a questa preoccupazione.

Nessun dubbio che la Giunta provinciale amministrativa così com'è attualmente costituita, non offre e non può presentare quelle garanzie che si devono giustamente desiderare; ed è per obbedire al doppio concetto di deferire ad un corpo che giudichi sopra luogo e vi porti serenità di giudizio, che venne formulato l'articolo dall'Ufficio centrale; qui sta la profonda differenza fra l'articolo e l'emendamento dell'onorevole Serena.

V'ha di più.

Il mio amico Vitelleschi vi diceva pur dianzi, quanto siano gravi i provvedimenti che si vogliono adottare con questo disegno di legge, nel riguardo delle facoltà che si concedono al commissario straordinario in confronto delle attribuzioni che tiene presentemente dalle vigenti leggi.

Egli può rimanere in carica fino a tre anni, e durante tutto questo tempo può prendere qualunque provvedimento, purchè le sue deliberazioni siano approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

Ora davanti a questi poteri eccezionali non è da fare le meraviglie, se l'Ufficio centrale ha creduto di circondare l'opera del commissario di cautele efficaci, così almeno che il nuovo Consiglio possa ricorrere in appello e portare la sua causa innanzi ad un giudice non sospetto, come sarebbe necessariamente quello suggerito dall'onorevole Serena col suo emendamento.

Ma egli con quell'abilità che lo distingue vi ha detto, che non sono più gli stessi uomini, perchè una prima volta giudicano come autorità tutoria, la seconda come giudici di appello.

Va bene che sia così, ma sono sempre le stesse persone, che dovrebbero giudicare del fatto proprio, se cioè abbiano fatto bene o male, quando a loro avvenne di approvare gli atti compiuti dal commissario straordinario, contro dei quali venne prodotto reclamo. Francamente, l'argomento non vale la pena di essere maggiormente combattuto.

L'onorevole senatore Serena, come l'onorevole Gadda, hanno cercato di portare la questione sopra un terreno diverso. Si tratta, dicono essi, di pigliare un provvedimento vivamente reclamato dal Governo, di cui si sente l'urgenza, e se oggi non si provvede, chissà

LEGISLATURA XX — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1898

quanto tempo ci vorrà prima che si possa venire a capo della desiderata soluzione.

Ma no, onorevole Serena, noi desideriamo vivamente, più che ella mostri di credere e di sperare, che il Senato sia posto in condizione di ultimare l'esame del presente disegno di legge, e facciamo nostre le idee svolte con tanta autorità dal senatore Gadda.

Noi domandiamo, al pari di lui, che il disegno di legge, il quale offrirà occasione al Senato di spiegare il suo pensiero sul tema della composizione e del funzionamento delle Giunte provinciali amministrative, venga presto in discussione, ed il tempo *di là da venire*, come dice l'onor. Serena, si potrà convertire in un intervallo di pochi giorni, senza che occorra la necessità di veder prima approvati tutti i disegni di legge che rimanessero da approvare.

Signori, questo dubbio lanciato dall'onorevole Serena a fine di determinare il voto del Senato, non regge e non può reggere, mentre il ricordato disegno di legge sta all'ordine del giorno, e sarebbe far torto manifesto al Senato, quando si volesse supporre molto gratuitamente, che voglia rimandare tale discussione ad epoca lontana ed indeterminata, mentre il Governo sente il bisogno di poter disporre di mezzi straordinari onde rendere più pronta e più efficace l'opera dei commissari nelle occorrenze dello scioglimento dei Consigli comunali.

Però, se mi fosse lecito entrare nel midollo della questione, oserei mettere in dubbio, che si tratti di un provvedimento *urgente*, avvegnachè non so che vi siano molti o pochi comuni nelle condizioni eccezionali che sono prevedute nel primo articolo di questo disegno di legge. Forse uno, sopra del quale vada rivolta l'attenzione del Governo, e se così è, come del resto non desidero essere edotto, a me non pare che si possa abbandonare il linguaggio legislativo, ed anticipare di pochi giorni le deliberazioni del Senato, per arrivare più presto ad una soluzione — se pure avrà consenziente l'altra Camera — di una portata limitata ad un solo, od a pochissimi comuni.

Io, francamente non lo credo, e confesso che non mi so dar pace, lo dico proprio del miglior senso che mi abbia, non mi so dar pace di questa insistenza dell'onorevole Serena, perchè un uomo pari suo non può, permetta che io dica nettamente la parola, non può non arrestarsi

davanti alle considerazioni che vennero svolte non da me, ma dall'onorevole mio amico senatore Vitelleschi, per mostrare che ne va di mezzo il decoro del Senato.

Egli diceva che spera di poter sostituire al motto *in cauda venenum*, l'altro più grazioso di *dulcis in fundo*. Ebbene, onorevole Serena, ritiri i suoi emendamenti e sarà ella stesso che ci avrà procurato il *dulcis in fundo*. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Serena.

SERENA. Parlo soltanto per fatto personale.

Il senatore Saracco, interpretando non esattamente una mia interruzione, ha detto: lei non può darmi una smentita. No, onorevole Saracco, non le ho dato una smentita, come lei non potrebbe darla a me.

Io ho detto: non è vero che io voglia mantenere la Giunta provinciale così com'è; non esatto che io voglia soltanto un giudice, mentre voi ne volete uno di primo grado ed uno di secondo; io ammetto anzi che ce ne sia uno di primo, uno di secondo ed anche di terzo grado, perchè ammetto che per violazione di legge si possa andare davanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato; ma di ciò parleremo a suo tempo.

Se ho chiamato *sua* la Giunta provinciale amministrativa della legge di cui è relatore l'onor. Calenda, è perchè nell'art. 14 di quella legge si dice che alle udienze (sono parole testuali) delle sezioni unite non possono assistere più di tre componenti la sezione amministrativa, che « hanno preso parte alla deliberazione od al provvedimento impugnato ».

Dunque vi saranno tre primi giudici che decideranno in appello anche nella vostra Giunta a sezioni riunite.

Non è esatto perciò affermare che io abbia data una smentita al senatore Saracco, perchè non poteva darla, nello stesso modo che egli, dopo di aver sentito rileggere l'articolo 14, non può dare a me una smentita.

E del resto, conchiudendo, io ripeto al senatore Saracco che non insisto, anzi accetterei ben volentieri l'ordine del giorno dell'Ufficio Centrale (e lo accetterei anche per le ragioni svolte autorevolmente dal senatore Gadda), ma non posso accettarlo per ora volendo prima aspettare la risposta del Governo. Se il Governo, che aveva presentato prima un disegno

di legge e che poi lo abbandonò accettando quello dell'Ufficio centrale, vorrà rimandare la discussione e la votazione di questi articoli alla discussione e votazione dell'altra legge, non avrò più nulla ad osservare, e voterò di gran cuore l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale.

SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACCO. Certo l'onorevole Serena può essere più realista del Re e più ministeriale del Ministero, e n'è il padrone, ma quando egli cita un articolo che sta scritto a grossi caratteri in un documento del Senato, si può aver diritto a domandare che lo citi nel suo testo letterale. Or ecco quel che dice l'art. 15 che giustifica le mie affermazioni:

« La Giunta a sezioni unite è convocata e presieduta dal prefetto, e pronuncia in sede contenziosa col numero invariabile di sette membri, de' quali quattro elettivi.

« Alle udienze delle sezioni unite non possono assistere più di due, e di questi un sol membro governativo, tra i componenti della sezione amministrativa che hanno preso parte alla deliberazione o al provvedimento impugnato. ».

Chi dunque fra noi stava dalla parte del vero? Lo dica il Senato.

SERENA. Avevo letto l'art. 14.

SARACCO. Doveva leggere il 15 che parla delle deliberazioni che prende la Giunta a sezioni riunite, quando giudica in appello sui reclami del nuovo Consiglio.

La lettera e lo spirito di questo articolo concorrono a dimostrare con quanta cura l'Ufficio centrale siasi adoperato a formare il tribunale d'appello composto di quattro membri elettivi, e di soli due sopra sette, di quelli che concorsero ad approvare la deliberazione del commissario, l'uno dei quali elettivo. E ciò in omaggio al principio, di cui parlava testè il senatore Vitelleschi, che convenga fare una larga parte all'azione locale, e risolvere possibilmente sovra luogo le questioni di interesse locale, mediante l'opera di corpi nei quali prevalga l'elemento elettivo.

Il Senato dirà a suo tempo se avremo bene interpretato il suo pensiero. A me premeva dimostrare, che bene mi ero apposto nelle mie risposte all'onorevole Serena. Ed ho finito.

PRESIDENTE. Prego il rappresentante del Governo di pronunciarsi sull'ordine del giorno presentato dall'Ufficio centrale.

ARCOLEO, sottosegretario di Stato per l'interno. L'assenza del ministro dell'interno mi impone a dire qualche parola a chiarimento delle idee del Governo. Comincerò dalle ultime parole pronunciate dall'onor. Serena, che ringrazio dell'appoggio che ha creduto dare alla proposta fatta ieri dal Governo. No, onor. Serena, il Governo non abbandona il progetto di legge, se crede di esprimere intendimento (certamente più alto di una velleità personale o di una formale coerenza) non difforme dalle considerazioni fatte dall'Ufficio centrale e che anche sono state in certo modo appoggiate dall'onorevole Gadda. Anzitutto il Governo ringrazia l'Ufficio centrale dello studio e della cura amorosa che ha messo per questo progetto di legge. Il Governo ha creduto d'adempiere ad un dovere dando l'iniziativa al Senato in cosiffatti disegni che si riferiscono a riforme organiche, nelle quali la competenza, la serenità e il coscienzioso esame, alieno da ogni qualsiasi estrinseca considerazione, possano dare maggiore garanzia di stabilità alle medesime riforme.

Giustifico poi l'urgenza sollecitata dal Governo e mi permetta l'autorevole presidente dell'Ufficio centrale di dirgli che siffatta urgenza non potrebbe mai essere determinata da considerazioni speciali ad uno o due comuni giacchè in questo caso il Governo sentirebbe rimorso di presentare un disegno di legge che costituisse quasi una legge eccezionale.

No, onor. Saracco, noi non abbiamo avuto di fronte a noi questo o quel comune, abbiamo soltanto constatato per esperienza lunga di molte amministrazioni che si sono succedute, come gli attuali mezzi non siano sufficienti a provvedere alle necessità locali. Chè in molti comuni disciolti sia per brevità di tempo sia per brevità di attribuzioni, si producono fatali rapresaglie nelle nuove amministrazioni che sentono il dovere di cancellare tutto quello che i regi commissari abbiano potuto proporre o attuare. E se volesse farsi un elenco delle ripetizioni delle medesime irregolarità e illegalità, in comuni grandi e piccoli nel regno d'Italia, il Senato sarebbe convinto che il Governo si è trovato innanzi a misure insufficienti. Quindi

nel presentare questi progetti di legge ha creduto d'invocare provvedimenti che possano riuscire più efficaci. Avrà potuto il Governo nei mezzi che egli ha proposto, sbagliare, ma in ogni modo confortato anche dall'autorevole appoggio dell'Ufficio centrale, sempre più ora si convince che era necessario ed urgente, presentare questo disegno di legge. E vengo ad un altro chiarimento.

L'urgenza nostra non è già quella di sollecitare un disegno già approvato dal Senato perchè si tema che gli altri siano approvati.

Il senatore Vitelleschi ha considerato con benevoli parole, come questi disegni di legge abbiano l'intendimento di un complesso di riforme che mirino a coordinare parecchi provvedimenti i quali costituirebbero non un *omnibus* (chè sarebbe troppo volgare la parola), ma un organamento quasi completo che attui un certo indirizzo, e quindi anche moralmente, se non giuridicamente, i disegni di legge sono tra loro coordinati. E siccome poteva sorgere il dubbio che l'approvazione degli altri disegni di legge non potesse avvenire così presto anche per i lavori ai quali è costretto il Senato, per la prossima discussione dei bilanci, è giustificata la sollecita cura che il Governo aveva nel chiedere l'urgenza dell'approvazione di questo primo progetto di legge sullo scioglimento dei Consigli.

L'onorevole presidente dell'Ufficio centrale ha tolto oggi ogni dubbio nel dichiarare esplicitamente, ciò che non si era ben compreso ieri nel suo discorso, che non si tratta con questo rinvio di aspettare che gli altri disegni di legge abbiano prima l'approvazione del Senato, ma di sospendere quegli articoli del presente progetto, che si riferiscono sostanzialmente a qualche disposizione di un altro solo progetto di legge, che per altro rimane all'ordine del giorno. Se io non mi appongo male, credo nell'Ufficio centrale sia sorto questo dubbio.

Qui si parla di funzione da esercitarsi, nell'altro progetto di legge non ancora discusso dal Senato, si parla dell'organo. Ora non pare all'Ufficio centrale poter tenere disgiunto lo esame di disposizioni che si riferiscono ad un istituto del quale una legge esamina l'organo, e l'altra la funzione.

Se io non ho mal capito, questa connessione organica tra queste disposizioni potreb-

bero non solo giustificare, ma quasi imporre che il Senato le abbia presenti affinché possa meglio condizionarle. Potrebbe avvenire diversamente quando urgenze politiche imponessero che un disegno di legge sia votato prontamente, ma qui siamo in un ambiente in cui nessuna di queste considerazioni esiste. Quindi io prendo atto che il Senato, tenendo conto delle considerazioni precedentemente espresse, solleciterà come ha già promesso, l'esame dell'altro progetto di legge in modo che possa risultare meglio coordinato quel complesso di disposizioni che s'integrano nell'uno e nell'altro.

In seguito a queste dichiarazioni, che io credo conformi anche agli intendimenti degli oratori che apparentemente sembrano in disaccordo tra loro, io credo che il senatore Serena voglia aderire a questa, che altro non è se non una sospensiva virtuale per coordinare le disposizioni, senza poter parere un abbandono neanche parziale dei progetti, come egli disse, il che suonerebbe per il Governo un'offesa.

Ringrazio l'Ufficio centrale ed il Senato per l'appoggio che hanno dato a questo disegno di legge e per quello che vorranno dare agli altri, dei quali ha dovuto constatare la utilità e l'importanza. (*Bene*).

SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SARACCO. Una parola sola per dichiarare che l'Ufficio centrale è grato al signor rappresentante del Governo delle buone e savie cose che ci ha detto, e adesso potremo veramente dire di aver trovato il *dulcis in fundo*. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'ordine del giorno proposto della maggioranza dell'Ufficio centrale ed accettato dal Governo:

« Considerando che negli articoli 7 e 8 del progetto di legge si fa assegnamento sopra la Giunta provinciale amministrativa, secondo che ora verrebbe ad essere novellamente costituita col disegno di legge che s'intitola: " Riforma delle funzioni dell'autorità governativa delle provincie. »

« Il Senato delibera di sospendere la discussione degli articoli 7 e 8 fino all'approvazione del progetto di legge sopraccennato ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge: « Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina dell'esercito permanente » (N. 134).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: « Indennità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente ».

Domando al signor sottosegretario per la guerra se desidera che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale, o su quello del Ministero.

AFAN DE RIVERA, sottosegretario di Stato per la guerra. Accetto che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale, riservandomi di sottomettere al Senato qualche considerazione sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, **TAVERNA** legge:
(V. Stampato N. 134-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

AFAN DI RIVERA, sottosegretario di Stato per la guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AFAN DE RIVERA, sottosegretario di Stato per la guerra. L'Ufficio centrale del Senato ha modificato l'art. 2 della legge, indicando i capitoli su cui bisognava fare altrettante economie per sopperire alla maggiore spesa che ne viene al bilancio del corrente anno 1897-98, e precisamente al secondo semestre dell'anno, poichè la legge ha effetto dal 1° gennaio 1898.

Il ministro della guerra non ha nessuna difficoltà di accettare l'emendamento dell'Ufficio centrale del Senato; però devo far notare che lo accetta, perchè effettivamente sono quelli i capitoli sui quali si fanno economie per poter sopperire alla spesa per quest'anno, nè potrebbero essere altri.

Vi è però da osservare che siamo già quasi alla fine dell'esercizio, che non ci sono che altri due mesi, che i capitoli su cui si fanno economie, e che sono inseriti nel disegno di legge, sono i capitoli degli assegni in con-

tanti, la numerazione dei quali può continuamente variare passando da un esercizio all'altro.

È una questione di forma, come ha detto l'Ufficio centrale del Senato; poichè la sostanza è questa: che, cioè, è effettivamente su quei capitoli di assegni in contanti che si fanno economie per quelle 120,000 lire, che occorrono per l'indennità agli ufficiali di nuova nomina, a datare dal 1° gennaio.

Quindi mi permetto sottoporre queste considerazioni al Senato, il quale si sarà già potuto assicurare che effettivamente i capitoli sono quegli stessi indicati dall'Ufficio centrale del Senato.

Visto che siamo già alla fine dell'esercizio (ci mancano soli due mesi), visto che la indicazione tassativa dei capitoli del bilancio nulla aggiungerebbe alla legge, e considerato che il progetto di legge, con questo emendamento, dovrebbe tornare alla Camera, sottometto al Senato se per una questione di pura forma, come dice giustamente l'Ufficio centrale, non convenga lasciare l'art. 2 tale e quale è stato approvato dalla Camera dei deputati; ed il Senato potrebbe essere soddisfatto delle dichiarazioni che io faccio in nome del ministro della guerra, secondo le quali, ciò che il Senato desidera è appunto quello che si farà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore senatore Blaserna.

BLASERNA, relatore. L'Ufficio centrale ha esaminato questo breve progetto di legge, che esso accoglie molto favorevolmente; e prega anche il Senato di volerlo accogliere. Ma per l'art. 2 esso ha dovuto fare un'osservazione piuttosto di forma che di sostanza; è però una questione di forma che ha il suo valore.

L'art. 2 del progetto di legge come viene presentato dal Ministero suona così:

« Alla spesa occorrente si farà fronte con altrettante economie nel bilancio della guerra ».

Si tratta di una spesa di 120,000 lire, almeno questa è la somma che il Ministero prevede per questo titolo.

Veramente il signor ministro della guerra, quando presentò all'altro ramo del Parlamento questo progetto di legge, intendeva di iscrivere un capitolo a parte per queste spese; ma la Camera non ha creduto di accogliere questa

LEGISLATURA: XX. — 1^a SESSIONE 1897-98 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 APRILE 1898

proposta del ministro ed ha prescritto di provvedervi con delle economie. Ora le economie non si possono fare, che sul bilancio che è attualmente in corso, perchè non si può parlare di economie sopra un bilancio che ancora non esiste e che non ha un vero significato finanziario.

Il significato ci sarebbe nel caso speciale, che realmente il bilancio della guerra fosse un bilancio consolidato, come si crede e come lo si dice. Ma non è consolidato, perchè non vi è che una dichiarazione del ministro della guerra d'allora ed una tacita annuenza dei due rami del Parlamento: che se domani il ministro credesse di cambiarlo, può farlo subito, bene inteso d'accordo col Parlamento. Parlare quindi di un bilancio consolidato non si può, e quindi il dire di voler fare economie sopra un bilancio che non si sa che cosa sia, non ha un vero significato.

È per questa ragione che noi abbiamo proposto di stabilire soltanto per l'anno finanziario in corso e di indicare i capitoli, sui quali queste economie devono essere fatte, ossia sui quali questa somma deve essere prelevata.

Ecco tutta la questione.

Credo che il Ministero in fondo sia d'accordo con noi nel riconoscere, che questa spesa si deve fare con delle economie; ma altro è una dichiarazione ministeriale ed altra cosa un testo di legge, il quale non ha in questo caso un vero significato; perchè il bilancio del prossimo anno, per esempio, noi non lo conosciamo; potrebbe variare di diversi milioni, e l'economia verterebbe su quelle somme maggiori.

Questa è, lo ripeto, solo questione di forma, e noi proponiamo di mantenere la nostra dicitura, perchè ci pare più esatta.

Debbo ora aggiungere una cosa, cioè che nella dicitura di questo articolo 2, come noi lo proponiamo, si è commesso uno sbaglio.

In esso si parla dei capitoli del bilancio 12, 13, 14, 15, 17 e 18 che corrispondono al nuovo bilancio che incomincerà il 1° luglio prossimo, e non sono i capitoli per il bilancio attualmente in corso, che è quello che veramente conosciamo: perciò tali capitoli devono essere mutati in 10, 11, 12, 13, 15 e 16, cioè diminuiti di due per riferirli al bilancio attualmente in corso. Io spero che queste dichiarazioni saranno riconosciute soddisfacenti anche da parte

dell'onorevole rappresentante del Governo, e che egli vorrà accettare la nostra dicitura.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ho già dichiarato che non avevo alcuna difficoltà di accettare l'articolo emendato dall'Ufficio centrale, tanto più che, come ha detto il relatore, siamo perfettamente d'accordo, perchè i capitoli indicati dall'Ufficio centrale del Senato sono precisamente quelli che si riferiscono alle indennità in contanti che si pagano e che sono i capitali che davano precisamente il margine in cui si possono pagare queste indennità.

Dunque nessun dubbio, su questo siamo completamente d'accordo, è una questione puramente e completamente di forma. Io non entro nella questione del bilancio consolidato, che porterebbe troppo in lungo, e convengo perfettamente nella ragione addotta dall'Ufficio centrale; ma mi permetto di sottoporre al Senato ancora qualche altra considerazione.

Ben inteso che lascio libero il Senato di accettare o no; trattandosi di una questione di pura forma non intendo di fare opposizione.

La somma preventivata per quest'anno è una somma assolutamente esatta, perchè noi sappiamo perfettamente il numero degli ufficiali nuovi nominati dal 1° gennaio fino ad ora e non se ne nominano altri fino a corsi ultimati, cioè fino ad esercizio finito. Quindi la somma è quella che è fino alla lira, fino al centesimo.

Per l'anno venturo ci sarà un articolo apposito per questa indennità in contanti e sarà in bilancio.

Io mi permetto di sottomettere al Senato e all'Ufficio centrale un'osservazione.

Il disegno di legge così emendato, per una questione di pura forma, perchè, come dico, siamo perfettamente d'accordo in tutto, deve ritornare alla Camera, poi la Camera piglierà le ferie, probabilmente oggi, e potrebbe ancora ritornare al Senato.

Faccio riflettere che questi ufficiali, i quali hanno già aspettato quattro lunghi mesi per essere nominati ufficiali dopo che ne avevano il diritto per aver superato gli esami a Modena, perchè li aspettano, perchè le condizioni economiche degli ufficiali in genere e dei nuovi

nominati in ispecie sono molto dolorose, dovranno attendere ancora, e ciò per una questione di pura forma; il che mi pare un po' troppo.

Io pregherei l'Ufficio centrale di vedere se dietro queste osservazioni non crede opportuno di desistere, ma, torno a ripetere, se credono che non si possa fare a meno certamente il Governo non insiste.

BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *relatore*. Mi permetta l'onorevole rappresentante del Ministero della guerra di rettificare una sola parola che gli è sfuggita. Egli ha detto che il progetto di legge dovrebbe ritornare alla Camera e poi ritornare al Senato; al Senato veramente non torna più.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ha ragione.

BLASERNA, *relatore*. Ora, tutto visto e considerato, sarebbe bene che la cosa fosse terminata presto; ma è già da sei mesi che pende questo progetto di legge: è da novembre che fu presentato all'altro ramo del Parlamento.

Quindici giorni più o meno non faranno una grave differenza, tanto più che i giovani ufficiali che aspettano, e con ragione, questa indennità, non hanno diritto all'indennità, hanno soltanto una speranza che sarà prolungata per 15 giorni. Io pregherei il Senato e pregherei il Governo a voler accettare la nostra dicitura che è realmente più esatta, e quindi l'Ufficio centrale mantiene l'articolo 2 come è stato redatto.

PIERANTONI, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Questo misero disegno di legge mi offre l'opportunità di svolgere poche considerazioni che hanno grandissima importanza a mio modo di vedere.

È pur troppo vero che noi abbiamo un esercito superiore alle forze morali ed economiche della nazione, e che il Ministero della guerra vive da parecchi anni di ripieghi senza sapere quello che semina nè quello che raccoglierà. Questa legge misera, davvero misera, rivela la condizione dolorosa da me indicata. Ho letta la relazione ministeriale. Ne raccolgo parole, le quali appalesano le tristi condizioni de' giovani, che sono rivestiti del grado di ufficiali, e deplorabili sentimenti dei direttori della cosa militare. Il ministro della guerra informa il

Parlamento che gli ufficiali usciti o dalle scuole militari o dalla classe dei sottoufficiali, nel maggior momento non hanno altre risorse per vivere all'infuori dello stipendio, e che per il primo equipaggiamento debbono contrarre un debito. Questa legge darà ad essi l'ampissimo beneficio di L. 300 allà prima uscita. Fra le ragioni addotte dal ministro proponente, leggo queste strane parole: *La legge produrrà ottimo effetto sulle famiglie non fornite di beni di fortuna che intendono avviare i loro figli per la carriera militare*. È passato il tempo, in cui, assoluto il Governo, la patria autorità destinava un figlio al matrimonio, l'altro al convento, il terzo all'esercito. È cosa assai dannosa all'Italia nostra, alle virtù militari, questo vieto sistema, triste retaggio di altri tempi, di altri costumi. Vi ricordo, onorevoli colleghi, che altre volte io combattetti leggi indirizzate a perpetuare le oligarchie militari, e a darci ufficiali privi di una naturale vocazione, che nel pensiero e nell'azione prepara le grandi virtù, i forti caratteri. Più volte in quest'Assemblea parlai lungamente, ma non ascoltato, contro i collegi militari e quelli detti *militarizzati*. Si spesero molti denari, si fecero infelici prove; alla fine si tornò a separare l'esercito dall'educazione civile. Spero che spunti presto il giorno in cui le Università avranno corsi complementari, e gli studi nazionali ci daranno buoni ufficiali.

La storia mi ha imparato che cosa valga il guerriero che per vocazione si dedica alla professione delle armi a fronte dei coatti dal volere paterno e dai chiamati da espedienti artificiali e meschini, simili a questo che il Governo raccomanda con la legge.

Dobbiamo studiare seriamente l'argomento. Non so proprio capire come un giovane che è nominato ufficiale, che acquista l'onore delle spalline, possa subito avere debiti personali nella giovane età. Non ha padre, non parenti, non fortuna? Se le loro famiglie non possono dare trecento lire ai loro figli per vestirli ufficiali, scelgano altro mestiere per i loro giovani.

Io non voterò questa legge, augurandomi che finisca questo vano protezionismo indirizzato a fornire ufficiali che spesso sono malcontenti, assai spesso poco fisicamente preparati. Infatti tra i dodici e i quattordici anni i babbi e le madri possono credere che i loro figliuoli

cresceranno su come atleti, e che saranno fulmini di guerra, ai quali si potranno ripetere i versi:

Garzon nato al soccorso
D'Italia or ti rimembra...
Perchè, alle lotte e al corso.
Io t'educai le membra.

Invece assai spesso il loro fisico si sviluppa lentamente, e così veggiamo alla testa delle schiere figure assai misere, corpi poco armonicamente sviluppati, talvolta ufficiali corpulenti, che fanno pena, e non si raccomandano neppure allo sguardo dei passanti, tanto che non si sa capire come sieno tenuti nei quadri con tanto enormi imperfezioni umane. Il Governo non avrà più tali strani tipi, facendo la cernita fra giovani liberi e forti.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Poichè l'Ufficio centrale desidera che rimanga l'art. 2 modificato, io proporrei, per una maggiore correttezza di dizione, e trattandosi di una disposizione di effetto permanente, che, invece di citare dei capitoli che anno per anno sono diversamente numerati, si dicesse: « Alla spesa occorrente si farà fronte con altrettante economie sui capitoli *Assegni in contanti* del bilancio della guerra ».

BLASERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA, *relatore*. A nome dell'Ufficio centrale accettiamo questo emendamento proposto dall'onor. sottosegretario di Stato per la guerra, e quindi non avrei altro da aggiungere su questo punto; mi permetto però, giacchè ho la parola, di richiamare anche l'attenzione del Senato e del rappresentante del Governo sopra un ordine del giorno che noi proponiamo.

Quest'ordine del giorno, che è inserito nella relazione dell'Ufficio centrale, suona così:

« Il Senato invita il ministro della guerra a prendere in attento esame l'istituzione dei nostri ufficiali di complemento ed a darle quel maggiore sviluppo e quegli incoraggiamenti che sono richiesti dagli attuali nostri ordinamenti ».

La ragione per cui noi abbiamo proposto quest'ordine del giorno, è la seguente: noi cre-

devamo, e crediamo ancora, che anche per gli ufficiali di complemento di prima nomina, particolarmente per quelli che vengono dai plotoni speciali, bisognerebbe assegnare un'indennità simile a quella, che si propone per gli ufficiali di prima nomina dell'esercito permanente.

Però la spesa, che è prevista in 120,000 lire, salirebbe a 300,000, e quindi diventerebbe una questione un po' grossa.

Allora noi abbiamo pregato il ministro della guerra ad intervenire nell'Ufficio centrale, ed abbiamo discusso insieme a lui questa que-

Il ministro ci rispose che coi fondi che ha sull'attuale bilancio (sono così magri!) non potrebbe provvedere a questo aumento di spesa. Però soggiunse, che in questo momento la questione degli ufficiali di complemento era allo studio al Ministero, ed allora noi abbiamo deliberato di proporre un ordine del giorno per raccomandare al ministro, che si cerchi una soluzione soddisfacente a questa questione.

Domando quindi al signor sottosegretario di Stato se accetta il nostro ordine del giorno.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Governo, accetta l'ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale in ordine agli ufficiali di complemento, rispetto ai quali non posso che confermare le dichiarazioni che il ministro della guerra fece all'Ufficio centrale, e che ora il relatore ha rammentato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Leggo l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, ed accettato dal Governo.

« Il Senato invita il ministro della guerra, a prendere in attento esame l'istituzione dei nostri ufficiali di complemento ed a darle quel maggiore sviluppo e quegli incoraggiamenti, che sono richiesti dagli attuali nostri ordinamenti ».

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

• Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È stabilita una indennità di primo equipaggiamento di L. 300 per tutti i sottotenenti di nuova nomina in servizio attivo permanente nel regio esercito, qualunque ne sia la provenienza.

(Approvato).

Art. 2.

Alla spesa occorrente per l'anno in corso si farà fronte con altrettante economie sui capitoli 10, 11, 12; 13, 15 e 16 del bilancio della guerra.

Per questo articolo il rappresentante il Governo propone; d'accordo con l'Ufficio centrale, la seguente dizione:

« Art. 2. Alla spesa occorrente si farà fronte con altrettante economie sui capitoli *Assegni in contanti* del bilancio della guerra ».

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Art. 3.

Gli effetti della presente legge decorreranno dal 1° gennaio 1898.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari » (N. 140).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari ».

Domando al rappresentante del Governo se desidera che la discussione sia aperta sul disegno di legge, quale fu presentato dal Ministero, oppure se accetta che la discussione si apra sul disegno di legge emendato dall'Ufficio centrale.

AFAN DE RIVERA. *sottosegretario di Stato per la guerra*. Non ho difficoltà a consentire che la discussione si apra sul disegno di legge dell'Ufficio centrale, ma mi riservo di sottomettere alcune brevi osservazioni al Senato sull'articolo 4.

PRESIDENTE. Allora prego di dar lettura del disegno di legge dell'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 140).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, la discussione generale è chiusa.

Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È abrogato il regio decreto del 25 novembre 1897, n. 490, ed al medesimo sono sostituite le seguenti disposizioni.

(Approvato).

Art. 2.

I capitani commissari saranno nominati fra i tenenti delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio e del Corpo contabile che soddisfino alle condizioni stabilite con regolamento, da approvarsi con decreto reale.

Il trasferimento dei predetti ufficiali nel Corpo di commissariato militare potrà aver luogo all'atto della loro promozione al grado di capitano, o posteriormente alla medesima, in relazione ai posti disponibili nel ruolo organico dei capitani del Corpo stesso.

(Approvato).

Art. 3.

I tenenti del Corpo di commissariato militare, attualmente in servizio attivo permanente, con anzianità anteriore al 1° gennaio 1892 e che già si trovino compresi nel quadro d'avanzamento, saranno conservati nel Corpo stesso e vi potranno essere promossi capitani commissari non ostante il disposto dell'art. 2.

(Approvato).

Art. 4.

I tenenti commissari, d'anzianità anteriore al 1° gennaio 1892, dichiarati non idonei all'avanzamento, saranno gradatamente trasferiti nel Corpo contabili.

Quelli d'anzianità posteriore ed i sottotenenti commissari saranno gradatamente trasferiti nell'arma di fanteria, o nel Corpo contabile. Essi prenderanno posto nei rispettivi ruoli organici, grado per grado, immediatamente dopo quelli, che già vi si trovano iscritti, di pari anzianità.

I sottotenenti di commissariato, attualmente in servizio, e che non poterono ottenere la promozione a tenente di commissariato, sebbene a ciò dichiarati idonei, e già proposti per l'a-

vanzamento, allorchè saranno promossi tenenti di fanteria o del Corpo contabile, prenderanno posto nei rispettivi ruoli organici con anzianità eguale a quella che avrebbero avuta se avessero effettivamente ed a suo tempo conseguita la nomina a tenente commissario.

All'atto della promulgazione della presente legge gli attuali ufficiali subalterni di commissariato, di cui nei due comma precedenti, dovranno optare per l'arma di fanteria, o pel Corpo contabile; coloro che non credessero valersi di tale facoltà e quelli che non avessero l'idoneità fisica per l'arma di fanteria saranno trasferiti nel Corpo contabile.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

AFAN DE RIVERA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il Governo accetta completamente l'art. 4 quale è stato modificato dalla Commissione, tanto nel primo alinea, che corrisponde al primo e al secondo del nuovo, quanto nell'ultimo alinea, poichè concorda perfettamente colle idee dell'Ufficio centrale. È infatti indispensabile che ufficiali stati dichiarati meno idonei nelle altre armi non possano trovare posto nell'arma di fanteria, per non pregiudicare il prestigio degli ufficiali appartenenti all'arma stessa.

Su questo non c'è questione, ed è principio fondamentale su cui si basa l'attuale legge di avanzamento del 2 luglio 1896.

Giustamente l'Ufficio centrale accenna che mentre si è spinto questo criterio fino al punto da non volere che gli ufficiali di artiglieria e genio, i quali non sono dichiarati idonei alla scuola di applicazione delle due armi, non possono passare alle armi di fanteria o di cavalleria, dove avrebbero potuto fare buon servizio come i fatti hanno dimostrato, si sia poi voluto fare una proposta simile per il corpo di commissariato.

È sotto questo punto di vista che ho bisogno di scagionare innanzi al Senato il Ministero della guerra che accetta questo disegno di legge, che parrebbe essere in contraddizione con le teoriche che giustamente rammenta l'Ufficio centrale.

Qui non si tratta di un provvedimento d'in-

dole continuativa ma temporanea, eccezionale, fatto, direi, per rendere meno amara la posizione di molti ufficiali del corpo di commissariato ai quali, naturalmente, questa legge turba interessi, speranze, e, anche, direi quella stabilità di carriera che in fondo ogni ufficiale quando sceglie un'arma piuttosto che un'altra, finisce per ottenere.

Se si fosse trattato di un provvedimento continuativo, la disposizione dell'art. 4 sarebbe stata in contraddizione coi criteri della legge di avanzamento in vigore ed il ministro non lo avrebbe accettato alla Camera dei deputati: ma in questo caso si tratta di un provvedimento transitorio che non si applicherà più. Ecco perchè il Ministero ha accettata la legge quale fu approvata dall'altro ramo del Parlamento.

Dirò di più: che la cosa a me pare non sia senza precedenti. In un altro ordine d'idee nella legge d'avanzamento proposta dall'onorevole Ricotti quando era ministro della guerra e che fu approvata, noi abbiamo fatto qualche cosa di simile per gli ufficiali di Stato maggiore.

Mentre infatti si prescrive che gli ufficiali di Stato maggiore dovessero far ritorno nell'arma di provenienza, si ammise poi transitoriamente che buona parte degli attuali, pur provenendo da altre armi, continuassero ad essere trasferiti in fanteria.

Capisco che gli ufficiali di Stato maggiore hanno o si presume che abbiano forti qualità per rimanere nell'arma di fanteria ma faccio osservare che vi possono essere ufficiali di stato maggiore pur dichiarati idonei a continuare in quel corpo e che verrebbero passati in fanteria progredendovi poscia come gli altri ufficiali dell'arma.

Voglio dire con questo che per quanto sia vero il principio, certe eccezioni che hanno una momentanea applicazione sono anche spiegabili. Venendo ora al caso concreto devo accennare al numero degli ufficiali subalterni-commissari che si trovano nelle condizioni suddette.

È ben vero che non è la quantità di cui va tenuto conto ma del principio; e comprendendo perfettamente quello che l'Ufficio centrale ha voluto dire di quegli ufficiali non idonei per il corpo di Commissariato pure non posso tra-

lasciare di osservare che ve ne sono soltanto quattro e al massimo saranno forse sei.

Inoltre giova avvertire che questi ufficiali sono dichiarati non idonei probabilmente non per le loro qualità militari, ma per le qualità speciali che richiedono per il corpo di Commissariato.

E se essi verranno assoggettati a prove serie, forti, per accertare la loro idoneità all'arma di fanteria, mi pare che il principio resterebbe rispettato e la legge potrebbe rimanere così quale giunse in Senato, perchè in fondo non ne verrebbe gran danno.

Aggiungerò che questa legge deve tornare alla Camera dove fu discussa molto ampiamente ed è probabile che passi altro tempo prima che si approvi e forse che vi si appor- tino ancora nuove modificazioni, perchè nella discussione, come succede quando vi sono interessi lesi, si trova sempre chi questi interessi crede dover suo difendere.

Io temo che questa legge possa venire ancora modificata dalla Camera e che il tempo che si perderà per venire ad una soluzione definitiva possa tornare a danno del buon andamento del servizio e forse anche della disciplina. Nonostante ciò il Senato si pronuci come crede e per conto mio non mi oppongo all'accettazione dell'articolo come l'Ufficio centrale l'ha emendato. Ma dichiarato ciò, prego l'Ufficio centrale, prego il Senato di considerare se per ragione d'opportunità e dopo le dichiarazioni fatte per l'accettazione della idoneità all'arma di fanteria dei pochi tenenti commissari di cui si tratta; non si creda che il minor male sia ancora quello di lasciare l'articolo come era stato approvato dall'altro ramo del Parlamento e non ho altro da dire.

GUERRIERI GONZAGA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUERRIERI GONZAGA, *relatore*. Il rappresentante del Ministero della guerra non ha fatto che esporre le circostanze attenuanti dalle quali il ministro è stato indotto, in via provvisoria, a ledere un sentimento, la cui rispettabilità è stata solennemente sancita dalla vigente legge di avanzamento.

Quindi, poichè il ministro consente ora sull'utilità di rispettare questo sentimento, specialmente nell'arma di fanteria, l'Ufficio centrale

non può che congratularsi di questa solenne conferma di principî fatta dal rappresentante del Governo.

Quanto poi alle obiezioni che il ministro pare faccia per il timore che questa legge, ritornando alla Camera dei deputati, possa essere in qualche altro punto emendata, noi, pur tenendo conto di esse e dei riguardi del ministro, crediamo molto esagerato quel timore.

L'emendamento che l'Ufficio centrale propone è di così lieve momento che veramente bisogna supporre insolita cattiva voglia nella Camera elettiva, perchè vi contrasti (come opina il Ministero), oppure introduca modificazioni agli articoli da essa votati.

Ed a questo proposito il Senato ha il diritto di contare sulla efficace cooperazione del Ministero, il quale ha solennemente riconosciuto ancora una volta la bontà del principio su cui si fonda il nostro emendamento.

La tenuità stessa del numero degli ufficiali commissari non idonei all'avanzamento, i quali passerebbero dal corpo dei commissari a quello contabile e non in quello della fanteria, fa sì che non valga proprio neanche la pena di violare per essi una norma, già sancita dalla legge d'avanzamento.

L'Ufficio centrale quindi mantiene il suo emendamento e lo raccomanda al Senato, il quale, approvandolo, proverà come adempia il suo ufficio di emendare, quando l'interesse pubblico lo vuole, i progetti di legge che gli vengono trasmessi dalla Camera dei deputati, perfezionandoli dove crede doverlo fare.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. Dalla notizia che raccolgo nella relazione, apprendo che l'Ufficio centrale invitò il ministro della guerra, il quale accettò l'emendamento proposto.

L'Ufficio centrale ha il costume di ascoltare i capi del Governo. Dopo lunga discussione il ministro della guerra consentì la emendazione, non so capire come oggi il commissario regio abbia, a noi parlato della necessità di abbandonarla. Non vi è armonia d'intenzioni tra il ministro e il commissario regio.

Aggiungo che pel nostro regolamento, i senatori hanno l'obbligo di non discutere qui le cose dette nell'altra assemblea e che debbono mantenere l'indipendenza della nostra azione...

PRESIDENTE. Senatore Pierantoni. Il rappresentante del Governo non si è opposto; ha solo espresso un desiderio; quindi la sua osservazione mi pare superflua.

PIERANTONI... Il desiderio, lo si dica tale, non è conforme al nostro regolamento. Però il regio commissario voleva che l'Ufficio centrale avesse ritirato l'emendamento.

GUERRIERI-GONZAGA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI-GONZAGA, *relatore*. Debbo una spiegazione al senatore Pierantoni sul dubbio da lui sollevato. Forse la mia relazione non è abbastanza chiara, intorno al punto da lui accennato, ma sta in fatto che il ministro della guerra che è intervenuto alla riunione dell'Ufficio centrale, ha fatto l'identico discorso che ha tenuto oggi il sottosegretario di Stato.

Egli ha detto che noi avevamo tutte le ragioni di proporre questo emendamento, il quale però aveva il difetto che, essendo portato alla Camera, vi avrebbe suscitato forse altre questioni.

Questo per la verità delle cose.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'articolo 4 nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

I trasferimenti di cui all'articolo precedente dovranno esser compiuti nel 1900.

Fino a quell'epoca i detti ufficiali, non ancora trasferiti d'arma o di Corpo, potranno essere posti in aspettativa per riduzione di Corpo per essere poi richiamati in servizio effettivo nell'arma di fanteria, o nel Corpo contabile, nei limiti di tempo stabiliti dalla legge 3 luglio 1871; n. 330.

(Approvato):

Questo progetto di legge; si voterà, or ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto:

PRESIDENTE. Procederemo ora all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei due progetti di legge testè approvati per alzata e seduta.

Il senatore, *segretario*, CHIALA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Annunzio intanto l'ordine del giorno per la prossima seduta pubblica che avrà luogo giovedì, 12 maggio, alle ore 15:

Riforma delle funzioni delle autorità governative ed amministrative nelle provincie (N. 13);
Scioglimento dei Consigli comunali e provinciali (N. 10).

Divisioni dei comuni in classi agli effetti della tutela, Consorzi comunali facoltativi, vigilanza e *referendum* (N. 11);

Responsabilità degli amministratori comunali e provinciali (N. 9);

Modificazioni alla legge organica sul Consiglio di Stato (N. 20).

A quest'ordine del giorno si potrà eventualmente aggiungere la discussione di qualche altro disegno di legge, se si potranno distribuire in tempo le relazioni.

Svolgimento della interpellanza del senatore Paternò al ministro dell'interno sui disordini di Faenza.

PRESIDENTE. In principio di seduta venne annunciata una interpellanza del senatore Paternò al ministro dell'interno sui disordini di Faenza.

In assenza del presidente del Consiglio, chiedo al sottosegretario di Stato per l'interno se accetta questa interpellanza e se è disposto a rispondermi.

ARCOLEO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono pronto a rispondere subito, esponendo quelle notizie sommarie che sono pervenute al Governo.

PRESIDENTE. Allora, non sorgendo obiezioni, il senatore Paternò ha facoltà di svelgere la sua interpellanza.

PATERNÒ. Saprà il Senato che da alcuni giorni a Faenza l'ordine pubblico è stato turbato.

Però se le notizie private che ho avuto sono esatte, ieri questi disordini hanno assunto delle proporzioni abbastanza gravi. Premetterò che avanti ieri sera la popolazione tumultuante investiva il sindaco che si trovava in una farmacia del paese, e precisamente nella farmacia Baldini; e si afferma che abbia corso pericolo. Questo ripeto avvenne il giorno 25; così che l'autorità doveva sapere che il fermento popo-

lare minacciava di degenerare in vero disordine, e che lo prevedesse è confermato dal fatto che avanti ieri stesso il sindaco aveva messo fuori uno o due proclami nei quali annunciava l'apertura di cucine economiche, la vendita del pane a prezzo ridotto e via discorrendo. Questo è il preludio.

Ieri però l'ammutinamento sembra abbia preso proporzioni molto gravi.

Se sono esatte le mie informazioni, i tumultuanti si sono barricati nella piazza Vittorio Emanuele, prendendo i palchetti della banda comunale, dei carri che si trovavano in quelle vicinanze e disselciando qualche strada, tanto da paralizzare l'azione della forza pubblica.

Ma le cose non si limitarono a questo. Sembra anzi che i tumultuanti in grande massa si siano recati ad assalire le principali case del paese e che fra gli altri i palazzi Graziani, Bucci, Zucchini, Regoli, Cavina e Baldi abbiano sofferto la rottura delle lastre, ed altri danni, e che ci siano stati anche tentativi d'incendio di alcune suppellettili di questi palazzi.

Al palazzo Rossi poi fu atterrato il portone e la folla invase gli appartamenti rompendo tutti i mobili e gettandoli dalla finestra. Queste sono le notizie che ho dei disordini avvenuti ieri a Faenza.

Chiedo quindi al sottosegretario: primo: se le notizie sono esatte, tanto più che si afferma che i telegrammi che davano particolari della gravità dei disordini siano stati trattenuti.

Secondo: se il Governo crede che l'autorità di Faenza sia stata abbastanza previgente ed abbia preso ai primi sintomi le misure atte ad impedire che prendessero forme così gravi.

Terzo: domando se il Governo crede che l'autorità di Faenza sia stata incensurabile nel permettere che i disordini abbiano assunto forme così gravi senza impedirli colla forza.

Io comprendo che siano deplorabili i conflitti fra le popolazioni e la forza pubblica, ma dall'altro lato tutti saranno d'accordo con me nel ritenere che la forza pubblica ha il dovere di garantire a qualunque costo la vita e le sostanze dei cittadini, e che non è lecito che una massa tumultuante sia lasciata libera di fare quello che vuole.

Sono queste le informazioni che desidero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno.

ARCOLEO, sottosegretario di Stato per l'interno. Ringrazio l'onorevole interpellante di aver chiesto notizie al Governo, perchè ciò dimostra con quanta cura il Senato si preoccupi anche di fatti che possono interessare l'ordine pubblico e richiamare la responsabilità del Governo.

Posso dare notizie sommarie e rispondere brevemente alle domande, che non vorrei chiamare censure dell'onorevole Paternò, perchè egli le ha fatte con molte riserve.

Le notizie sono queste: In Faenza nessun movimento preliminare faceva supporre che potesse accadere un'agitazione ed un'esplosione come quella che è avvenuta l'altro ieri e che si è ripetuta ieri. Dico questo perchè il prezzo del pane era inferiore a quello di altri comuni; cito Ravenna. Il Municipio aveva fatto del suo meglio, aveva dato anche dei lavori, forse esca a nuove richieste, piuttostochè misura per sedare o impedire agitazioni. Ma in ogni modo non entro in merito.

Certo è che in Faenza non vi era tale disagio economico da poter far supporre che avvenisse un'esplosione di questa natura. Il giorno 25 una riunione di donne e ragazze si presentò al municipio, e questi promise che la sera si sarebbero prese delle deliberazioni per provvedere il meglio che si potesse al prezzo del pane e, se occorreva, anche pagare la differenza, limitando il prezzo a 30 centesimi il chilogramma. Tutto ad un tratto si snaturò questa, che si poteva chiamare pacifica agitazione, e si snaturò per opera di molti che lì, come altrove, prendono quest'occasione per provocare disordini; e lo dicono le grida di « *Abbasso i signori, - Viva il socialismo* »; eppoi: *Vogliamo il pane a miglior prezzo - Vogliamo dei lavori* ». Cosicché prima che la Giunta si potesse riunire per deliberare, cominciarono i disordini; alle donne e ai ragazzi si mescolarono uomini e facinorosi; ed allora si dovette provvedere perchè quest'agitazione si sciogliesse; ed al solito avvennero da una parte minacce, vie di fatto, sassate, e dall'altra si mise a dura prova la prudenza, la rassegnazione, il tatto della forza pubblica. L'onorevole interpellante vorrà ammettere che in queste circostanze è molto difficile segnare il limite che divide la prudenza dalla debolezza, e non bisogna decidere per impressione, ma alla stregua dei fatti compiuti.

Certo è che la dimostrazione si sciolse, che i provvedimenti della Giunta furono presi, che il sindaco fece un manifesto nel quale prometteva urgenti misure a favore della popolazione. Ciò doveva togliere il pretesto ad altre agitazioni. Invece il domani queste si rinnovarono.

Si raccolse in piazza molta turba, specialmente donne e ragazzi, per rendere impotente l'opera della truppa, la quale anche questa volta ha dato esempio di tatto e di prudenza, limitando la difesa nei limiti più stretti e legali.

Mentre questo avveniva in piazza, alcuni corsero ad invadere la casa di un proprietario, certo Rossi, devastando alcuni mobili, senza però nulla asportare. Nel momento non vi era forza disponibile da fare sgombrare la piazza e al tempo stesso provvedere per tutte le vie della città. Tuttavia può dubitarsi di mancata prontezza ed efficacia degli ordini dell'autorità. Però non avvennero quei disordini nella misura e gravità con cui li ha segnalati il senatore Paternò.

Non vi è a deplorare alcuna vittima. E questo è qualche cosa in un'agitazione, che non si sa come finisce, specialmente quando se ne ignora la giusta ragione.

Ieri la città è rientrata in calma.

Fino a qual punto l'autorità durante i due giorni è stata imprevedente o fiacca, nel prevenire, o reprimere, dove poteva? Il senatore Paternò sa bene che per dare un giudizio sicuro occorre che i fatti e le responsabilità sieno ben determinate.

Il Governo ha provveduto, ordinando subito una rigorosa inchiesta sul contegno dell'autorità politica e dell'autorità amministrativa, in quanto potevano dare occasione all'agitazione; e di questo, ove occorra, darà al Senato notizia.

Per ora ci limitiamo a dire che la città è rientrata in calma, che si sono dati ordini severissimi, non solo per le riunioni ma anche per gli assembramenti e che a Faenza vi è sufficiente forza da poter dare assicurazione che tumulti non si ripeteranno. La Giunta municipale ha fatto domanda al Governo per l'esecuzione, o meglio, per l'anticipazione di nuovi lavori, e questa domanda è sottoposta all'esame del ministro dei lavori pubblici che certo provvederà di urgenza.

Null'altro in proposito potrei dire di concreto e spero che l'onor. Paternò voglia dichiararsi soddisfatto.

PATERNÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNÒ. Ringrazio il sottosegretario di Stato per l'interno delle informazioni che mi ha date, le quali su per giù coincidono con quelle che io aveva. Da quanto però egli ha detto prendo occasione per fare una raccomandazione al Governo.

L'onor. sottosegretario di Stato ha affermato che Faenza è una città dove il disagio economico è inferiore a quello di altre città vicine. Ha pure affermato che i disordini presero la nota imprevedibile gravità perchè dei facinorosi, degli elementi sovversivi hanno presa quest'occasione per soffiare, diremo così, nel fuoco, ed ha soggiunto che la prudenza della forza pubblica ha impedito guai maggiori.

Da parte mia do somma lode alla forza pubblica quando col suo contegno evita conflitti, ma la prudenza non deve arrivare sino a permettere che folle tumultuanti penetrino dentro case private rompendone i mobili e buttandoli dalle finestre! La prudenza in questi casi può diventare debolezza. Sono sicuro che il Governo farà l'inchiesta con tutta la cura e mi auguro che in faccia alle manifestazioni dei partiti sovversivi, perchè così li ha chiamati il sottosegretario di Stato, vorrà seguire quella condotta di vera ed efficace energia che il paese ha il diritto di pretendere e che non avrà debolezze, e che le concessioni ed i riguardi non vadano al di là di quelli che sono reclamati dalla giustizia, in modo che la legge abbia sempre forza dovunque e contro chiunque.

PRESIDENTE. Dichiaro esaurita l'interpellanza.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di enumerare i voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Incolunità di equipaggiamento ai sottotenenti di nuova nomina nell'esercito permanente.

Votanti	70
Favorevoli	55
Contrari	15

(Il Senato approva).

Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari.

Votanti	70
Favorevoli	53
Contrari	17

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 18 e 25).

Licenziato per la stampa il 2 maggio 1898 (ore 12).

F. DE LUIGI

Direttore-reggente l'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

